

Gheddafi, il figlio Saif al-Islam condannato a morte per repressione rivolta 2011 in Libia

di Fatto. Quotidiano. | 28 luglio 2015

Stessa sentenza anche per l'ex capo dell'intelligence libica Abdullah al Senussi e per l'ex premier libico Baghdadi al-Mahmoudi, arrestato dopo la caduta del regime. Il ministero della Giustizia del governo di Tobruk, Al-Mabruk Ghraira Omran, prima ancora che i verdetti fossero pronunciati ha chiesto alla comunità internazionale di non riconoscerli, dicendo che i giudici hanno "lavorato sotto minaccia delle armi e temendo di essere uccisi o rapiti"

Un tribunale libico ha condannato alla pena di morte **Saif al Islam**, secondogenito dell'ex presidente **Muammar Gheddafi** per la repressione violenta durante la rivolta del 2011. Stessa sentenza anche per l'ex capo dell'intelligence libica **Abdullah al Senussi** e l'ex premier libico **Baghdadi al-Mahmoudi**, arrestato dopo la caduta del regime. Il figlio dell'ex dittatore della **Libia**, considerato il suo erede politico e attualmente detenuto nel carcere di massima sicurezza di **Zintan**: la milizia rifiuta di consegnarlo al governo centrale e per questo è stato processato in absentia.

Era stato catturato nel sud della Libia dopo tre mesi di fuga, il 19 novembre 2011, un mese dopo l'uccisione del padre a Sirte da parte dei ribelli. Saif al-Islam non aveva alcun ruolo ufficiale nel governo, ma era considerato l'erede del rais e la figura più influente dopo di lui. La **Corte penale internazionale** aveva emesso un **mandato di arresto** nei suoi confronti, per crimini contro l'umanità e violenze contro le proteste, chiedendo di processarlo. Le milizie che lo avevano catturato si opposero, determinate a processarlo in Libia. "Non ho paura di morire, ma se mi ucciderete dopo un processo del genere dovrete solo parlare di omicidio", aveva detto Saif al-Islam, secondo quanto riporta la Bbc.

Alcuni media libici criticano il processo a Saif al-Islam Gheddafi, accusando il tribunale di Tripoli che lo ha condannato a morte di aver agito sotto la pressione delle **forze islamiste** che hanno formato nella città un governo non riconosciuto. Il ministero della Giustizia del governo di Tobruk, **Al-Mabruk Ghraira Omran**, prima ancora che i verdetti fossero pronunciati aveva chiesto alla comunità internazionale di non riconoscerli, dicendo che i giudici hanno "lavorato sotto minaccia delle armi e temendo di essere uccisi o rapiti".